ma, Dio buono! che male ci sarebbe mettere venti uomini per ogni compagnia di volontari, perchè si potessero esercitare ed istruire? Ma che? È una cosa che dipende intieramente dal ministro; poichè è possibile pensare che il Parlamento vi farebbe opposizione.

Noi abbiamo una legge sulla guardia nazionale mobile. Tutti ricordiamo, o signori, i sacrifizi che abbiamo fatto nelle nostre convinzioni per venire a quella specie di transazione col Governo sul progetto di armamento presentato dal generale Garibaldi; or bene, sono passati più mesi; a che siamo? C'è un regolamento, ci si dice, che si sta studiando, e cammina negli uffici del Ministero. E ci volete persuadere che si è fatto il possibile! Questa non è rivoluzione, signori ministri. E dopo questo volete un voto di fiducia? Ma noi non possiamo approvare queste lentezze; fate, allora approveremo.

L'organizzazione del paese, la quiete pubblica, la conciliazione nello Statuto, cioè la giustizia nell'amministrazione?

Io non andrò a spigolare dai discorsi ragioni per dimostrare che il Ministero ha bisogno su tutti questi punti della politica e dell'amministrazione non di lodi, ma di eccitamento. Ma una sola parola del ministro Peruzzi basta a dimostrarmi quale sia lo stato di alcune provincie d'Italia. Egli ha detto: quelle popolazioni non mancano solamente di fede nelle persone del Governo, no, esse non hanno fede nel Governo come ente, mancano di fede nel principio. Mancano di fede nel Governo? Non c'è più autorità riconosciuta su di loro? Dunque, signori, quelle popolazioni sono nello Stato in cui era l'Italia al tempo dell'invasione dei barbari; manca la forza morale, non c'è che la forza materiale. Guai a noi, se le parole del signor ministro fossero vere! Io credo invece che quelle popolazioni hanno fede nel Governo come ente, come principio, e lo sperano, e lo invocano, perchè è impossibile che non ne sentano il bisogno. Guai, se loro mancasse la speranza! No, o signori, non manca la fede nel Governo; c'è anzi, a mio credere, sete di Governo in quelle popolazioni, e non è difficile all'autorità il riacquistare il loro affetto.

Per mia parte, o signori, quantunque da lunghi anni invariabilmente nella opposizione, per verità assai moderata, vorrei, se il potessi, dare un voto che rinforzasse il Governo, o lo aiutasse nell'arduo lavoro. Nè sarebbe il primo; poichè, malgrado le distinzioni e le classificazioni che si son fatte dal Ministero e da' suoi difensori, gli uomini che seggono da questo lato della Camera, nelle più gravi questioni, e quante volte trattossi della grande causa nazionale, non esitarono a votare e spese ed imprestiti ed armamenti d'ogni fatta, ed ogni legge di progresso anche lieve e di miglioramento nelle condizioni del paese. Nelle spese di marina, o signori, per dire un esempio, nella marina, se abbiamo peccato da questo lato della Camera, è stato forse per stimolare il Ministero a fare forse qualche volta l'impossibile. E voi ci chiamate uomini rivoluzionari, e ci mettete in fascio, ed ora trovate, ora non trovate il programma, e ad ogni modo ci dichiarate divisi da voi, ed impossibile fra di noi ogni accordo! Ma a che serve che parliate di concordia, e che senso ha questa parola?

Signori, io credo che questi giudizi siano molto imprudenti; ad ogni modo, se potessi farvi più forti e più abili e più operosi e più fortunati, io vi darei il mio voto. Ma, come posso sperarlo coi fatti che mi stanno dinanzi? No; gli atti del Governo non m'ispirano fiducia.

Io finirò... (*Ah! ah!*) Io non sono solito ad abusare della parola; ho parlato per venti minuti, non è troppo; mi pare ci dovrebb'essere più tolleranza; tuttavia io dagli avversari politici so sopportare anche le interruzioni, perchè anche queste hanno per me il loro linguaggio, il loro significato. (Bene! *a sinistra*)

Signori ministri, noi non possiamo accordarvi la nostra fiducia, ma noi non facciamo questione di persone; pensate che questa lunga discussione vi ha rivelato molte piaghe ed alcuni rimedi; vi ha rivelato anche lo stato dell'atmosfera morale d'Italia.

Signori ministri, in una parte d'Italia, non dimenticatelo, vi è una temperatura morale diversa dalla nostra.

Migliorate adunque la vostra politica, io lo desidero, armate il paese largamente; governatelo con ispirito di concordia e di giustizia; migliorate la vostra politica; siate operosi; fate: gli uomini dell'opposizione verranno essi stessi a voi; ma affrettatevi: il tempo stringe: questo stato d'incertezza coll'Austriaco a Venezia, ed il Borbone a Roma, non può durare lungamente.

Mutate la vostra politica, ed avrete l'aiuto di tutti gli uomini che hanno fede nell'unità italiana sotto la monarchia costituzionale di Vittorio Emanuele, e la grande impresa vi diventerà facile; altrimenti tutto vi sarà difficile.

Non illudetevi, signori, le difficoltà sono grandi. Chè io non ammetto l'idea del deputato Musolino, il quale crede che l'unità d'Italia sia quasi un complemento dei trattati di Vienna, e la cosa più facile del mondo; tutt'altro, signori; l'unità d'Italia è una rivoluzione nella costituzione e nell'equilibrio d'Europa; è un'impresa difficile, perchè tocca e sposta e turba e ferisce una quantità grande d'interessi, e quindi essa ha molti ostacoli e molti nemici. A superare tutte le difficoltà occorrono tutte le forze del paese, si richiede l'accordo di tutti gli onesti cittadini. Signori ministri, voi potete ottenere quest'accordo sol che il vogliate. Adoperate una politica conciliativa, non riguardo alle persone, lo ripeto, ma riguardo al metodo di governo; pensate che la migliore conciliazione è la giustizia; armate, soprattutto armate, lo ripeto, e vedrete che tutti i liberali verranno a voi; se nol farete, noi vi combatteremo; perchè, se non facciamo questioni di persone, se siamo disposti ad accostarci a tutti gli onesti consigli, sopra ogni altro pensiero mettiamo l'interesse della patria comune, la quale colla vostra politica, cogli spedienti che voi adoperate, non potrebbe essere mai ridotta ad unità di nazione, nè acquistare il grado che le spetta nel consesso dei popoli d'Europa. (*Bravo! bravo!*)

PRESIDENTE. Il deputato Toscanelli ha facoltà di parlare.

Voci. Ai voti! ai voti!

TOSCANELLI. Le franche dichiarazioni dell'onorevole Depretis mi dispensano dal combattere l'ordine del giorno per quelle parole, secondo le quali implica una chiara sfiducia, siccome egli stesso ci ha confessato.

Mentre l'oratore che testè ha favellato, nella sua lunga ed eloquente orazione ha fatto appello alla concordia, nello stesso tempo ha dichiarato ch'egli invitava la Camera a dare un voto di sfiducia all'attuale Gabinetto.

Confesso francamente che sentendo parlare tanto di concordia, credeva che l'onorevole Depretis concludesse per votare l'ordine del giorno della maggioranza (*Si ride*); ma invece comprendo che mi era molto ingannato.

Nel venire al Parlamento, veggendo la fiducia generale delle popolazioni nell'attuale Ministero, tanto nelle provincie alle quali appartengo, quanto nelle altre, per relazione avuta da molti miei amici, non credeva davvero di trovar tanti, i quali con colori così foschi ci asserissero essere il malcontento così grave nella patria nostra.

È vero, i dolori nelle provincie meridionali sono grandi;